

# Sport

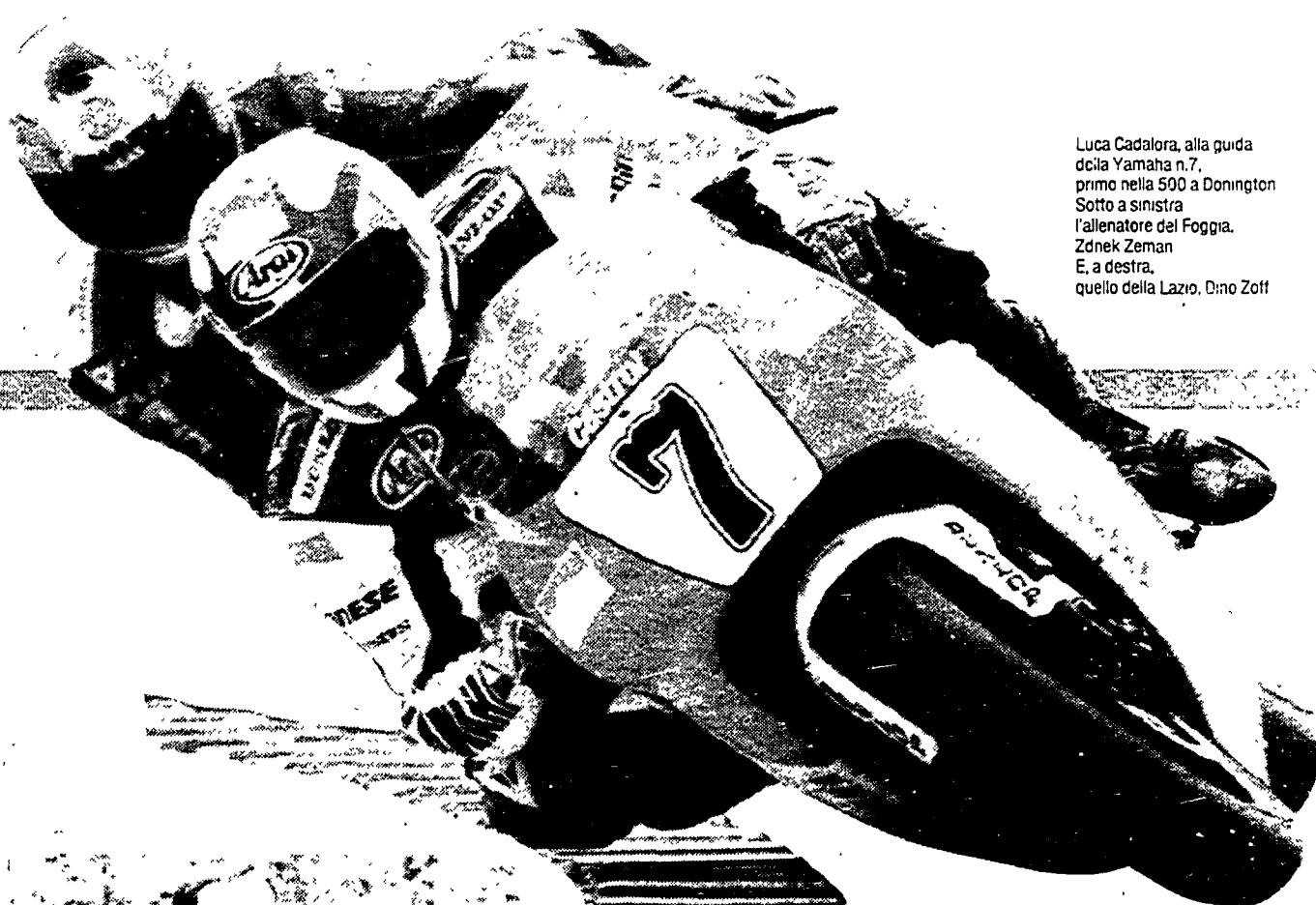
## Cadalora in Inghilterra s'incorona re delle 500

CARLO BRACCINI

■ DONINGTON. Era il 1° agosto del 1982 a Silverstone quando l'ultimo pilota italiano a vincere una gara della 500 tagliò per primo il traguardo del Gp d'Inghilterra. Franco Uncini arrivò davanti a Freddie Spencer e di lì a poco si sarebbe aggiudicato il titolo mondiale della classe regina, anche questo l'ultimo per i colori azzurri. Leri, sempre in Inghilterra ma a Donington, Luca Cadalora, modenese di 30 anni, ha spezzato l'incantesimo dominando il decimo Gran Premio della stagione, anche se per il titolo purtroppo non c'è nulla da fare. Per gli amanti della statistica bisogna ricordare il successo del bolognese Pierfrancesco Chili nel Gran Premio delle Nazioni di Misano, il 14 maggio 1989. Allora però i big della 500 fecero sciopero e lui fu il solo a prendere il via tra quelli che di-

sponavano di una moto di serie A. E Luca Cadalora è del resto oggi il solo italiano a guidare una 500 competitiva, la Yamaha ufficiale del team di Kenny Roberts. Nella squadra supertecnologica dell'ex campione californiano non c'è entrato per caso: tre titoli mondiali alle spalle, uno nella 125 datato 1986, e due consecutivi nelle 250, nel 1991 e 1992. A guidare una mezzolitro è arrivato tardi, nonostante qualche sporadica esperienza negli anni passati e abituato a dominare nella 250, la sua gavetta si era rivelata quest'anno più dura e impegnativa del previsto: tre quinti posti, un paio di ritiri, qualche altro risultato utile ma non molto di più. Troppo poco sicuramente per uno che punta al cosiddetto «Grande Slam» della moto, aggiudicarsi un titolo in ciascuna delle tre classi del Motomondiale, impresa mai riuscita a nessun pilota del motociclismo moderno. Poi, la

vittoria di ieri, d'autorità nonostante un «piccolo» aiuto della fortuna (Schwartz, Doohan e Barros che si autoeliminarono a nemmeno un giro dalla partenza) e soprattutto ai danni del compagno di squadra Wayne Rainey, uno che sta lottando con Schwantz per il titolo. «Non ho visto il cartello che mi segnalava di restare secondo dietro Rainey» si giustificò poi Cadalora, alludendo a un preciso ordine di scuderia che nessuno nel team Roberts ammette di avere dato. Questa vittoria potrebbe costare cara al modenese; uno che in passato ha avuto non pochi problemi per il suo carattere tutt'altro che facile. Leri però lo scontro Cadalora ha inflitto una bella lezione al Motomondiale delle convenienze e degli ordini impartiti dall'alto. Ha vinto semplicemente perché era in grado di farlo e forse non glielo perdoneranno mai.



Luca Cadalora, alla guida della Yamaha n.7, primo nella 500 a Donington. Sotto a sinistra l'allenatore del Foggia, Zdenek Zeman. E, a destra, quello della Lazio, Dino Zoff

L'austerità non ha interrotto l'operazione di rinnovamento ideologico del nostro calcio. Nel '93-94 largo alla zona e al modello-Parma. Il contributo dei tecnici «vecchia guardia»



# Il pallone d'arte moderna

Identikit del calcio 1993-94: progressista nell'ideologia, con simpatie quasi divise a metà tra zona e modulo a cinque, tradizionalista nella sua dirigenza, composta da tecnici un po' su con l'età, la maggior parte dei quali rappresenta una vecchia guardia «vigile», ovvero attenta alle evoluzioni e capace di rinnovarsi mentalmente. Tutto cominciò nell'87, quando a Milano sbarcò Arrigo Sacchi. Poi, Zeman...

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Progressista, tendente alla zona nell'ideologia; tradizionalista, l'età media dei tecnici è di 49 anni e 7 mesi (il più anziano è Vicini, 60 anni; il più giovane Guidolin, 38 da compiere il 3 ottobre), il suo gruppo «dirigente», Identikit del Grande Circo 1993-94, anno speciale, anche che precede il mondiale di Usa '94. Anno decisivo, per il pallone italiano,

nel bel mezzo di una autentica rivoluzione culturale. 1993, anno zero del calcio del Belpaese. È la stagione dell'austerità, della fine delle folle, delle glorie abbaglianti ed effimeri anni Ottanta: a pagare il conto dei danni, si è visto, è stata la serie C. Ma anche in A e B la primavera è stata lunga: Roma, Napoli, Torino, Lecce, tanto per limitarsi alle società

del Grande Circo, hanno vissuto giorni difficili, rischiando la bancarotta. Guai economici e ricambi societari non hanno però impedito al nostro calcio che proseguisse quel rinnovamento iniziato sul finire degli anni Ottanta. Fu Arrigo Sacchi, approdato alla corte milanista nell'estate 1987, a riprendere il filo di un discorso interrotto a metà negli anni Settanta. Già, fu quella l'epoca del football all'olandese: Radice e Vinicio furono i suoi emissari nelle contrade del nostro calcio, ma la lezione rimase a metà. Con l'ayatollah milanista il discorso riprese. Poi arrivarono Maifredi e Galeone, poi ancora Orsico e Zeman. Di essi, oltre a Sacchi nel frattempo approdato alla panchina dell'Italia, è «sopravvissuto» solo il tecnico del Foggia, non a caso quello che più assomiglia, sul piano caratteriale e comportamentale, a

don Arrigo. Bene, il Grande Circo del '93 ha ingranato la quinta. Morale, ecco un calcio che propone sette squadre a zona (Atalanta, Cagliari, Foggia, Lazio, Milan, Reggina e Sampdoria) e cinque con il modulo a «cinque» (Genoa, Inter, Juventus, Parma, Udinese). Dodici club su diciotto predicano un calcio progressista: i due terzi del totale. Il centro ideologico è composto da tre società, portavoce del calcio «misto», nel quale si allermano la marcatura a uomo e la zona (Cremone, Roma e Torino) mentre il partito dei conservatori, nel quale abitano i fautori del calcio a uomo, si è ridotto a tre società (Lecce, Napoli e Fiorentina).

Una bel passo in avanti, ancora più evidente se confrontiamo la mappa attuale con la stagione 1989-90, ovvero quella che precedette il mondiale italiano. Allora vinceva nettamente il modulo a uomo. Lo praticavano nove squadre (Ascoli, Bari, Cesena, Cremonese, Fiorentina, Lecce, Napoli, Roma, Sampdoria). Sette (Atalanta, Genoa, Inter, Juventus, Lazio, Udinese e Verona) rappresentavano il modulo «misto», appena due (Bologna e Milan) si schieravano a zona.

Un contributo determinante al rinnovamento lo stanno dando quei tecnici capaci di «modernizzare» le loro teorie. L'esempio lampante arriva da Dino Zoff, che sta allestendo una Lazio a zona. Il portiere-mondiale non ha mai frequentato il partito dei conservatori, perché sin dai tempi dell'Olimpica e poi della Juve aveva presentato squadre schierate con il modulo misto, ma ora, nella Lazio Grandi Ambizioni

di Cragnotti, Zoff è decisamente entrato nel partito della zona. Meno netta, ma pur sempre ragguardevole perché riguarda il più titolato allenatore italiano, da sempre fautore di un calcio prudente, l'evoluzione ideologica di Trapattoni, che sta modellando una Juve a «cinque» e, in alternativa, da schierare il 4-3-3. Una modernizzazione, quella del Trap, frutto soprattutto della campagna acquisti, ma segnale comunque di una capacità di rinnovarsi.

Un po' come è capitato negli ultimi anni a Mazzone, che sta costruendo una Roma «mista», in grado di alternare il gioco a uomo a quello a zona, con una variante speciale: il 2-6-2, che don Carlo ha già proposto lo scorso anno a Cagliari e che potrebbe diventare una delle novità della stagione che verrà.



### INTERVISTA

Le nuove idee del nuovo responsabile del Tg 3 sport

## Mai più sotto «Processo», parola di Ferretti

■ Claudio Ferretti responsabile sportivo del Tg3: un nome, un destino... È inevitabile, si parte sempre da lì. Tutti a chiedermi di mio padre, alla fine diventerà un'ossessione. E dire che per me il confronto non ha mai rappresentato un problema: papà era un fuoriclasse del giornalismo, tutto qui. E in questi giorni cosa direbbe Mario a Claudio? Lui era un battitore libero, non gradiva gli incarichi dirigenziali. Ma anch'io caratterialmente sono un battitore libero. Mi piace l'improvvisazione e non a caso ho fatto per molti anni l'invitato radiofonico. Senonché cinque anni fa ho scelto di «sedermi» accettando di fare il conduttore del Tg3 preserale. È una volta seduti diventa quasi inevitabile cominciare a ragionare con una mentalità organizzativa. Il nuovo incarico arriva a trent'anni esatti dal suo ingresso alla Rai. Ricordo bene quei tempi. Quando cominciai c'era anco-

ra il vecchio impianto radio di mio padre. E in Rai trovai dei grandi professionisti. Lello Bersani conduceva ancora «Clako», una storica trasmissione sul mondo dello spettacolo, e rammento Aldo Salvo, uno dei più grandi documentaristi della radio, oggi ingiustamente dimenticato. La sua fu una scelta quasi obbligata, in casa Ferretti la televisione si respirava nell'aria... È vero, infatti mi fregio del titolo di «famiglia più Rai d'Italia». Oltre a papà, mia madre impiegata fin dai tempi dell'Eiar, un suocero dirigente e una suocera annunciatrice. Il mio ingresso in azienda fu una cosa quasi automatica, fin da ragazzo non avevo mai pensato ad un altro lavoro. Fermo restando che le mie vere passioni sono sempre state il cinema e l'arte. Ecco, in un'altra famiglia forse avrei finito col fare il critico o il regista. Dal 1963 ha dato la voce a tanti avvenimenti sportivi. Cosa le è rimasto nel cuore? Fra le cose belle ricordo il testa a testa fra Bertoglio e Galdos

Continua l'estate delle grandi manovre calcistico-televisive. Dopo la pay-tv e Biscardi, fa notizia Claudio Ferretti, 50 anni, nominato responsabile dei servizi sportivi del Tg3. Un incarico che ha fatto tornare di moda i raffronti con papà Mario, la voce radiofonica che consegnò al mito sportivo le imprese di Fausto Cop-

pi. «Ma è un confronto inutile - dice Ferretti - mio padre era un fuoriclasse». Tante idee e un punto fermo: il rilancio dello sport sulla terza rete. Già concepito l'«erede» del Processo del lunedì: «Si chiamerà «Quasi gol», andrà in onda dal 26 agosto, sarà una trasmissione per calciofili e tredicisti».

La rubrica centrale sarà appunto «Quasi gol», in un certo senso l'erede del «Processo» del lunedì. Di che si tratta? Parliamo del suo nuovo incarico. L'immagine del Tg3 non è propriamente sportiva, ha in mente qualcosa per cambiare rotta? Sì, e il direttore Curzi la pensa allo stesso modo. L'intento è quello di collocare lo sport in modo evidente all'interno del telegiornale, non relegandolo più ad un ruolo marginale. C'è poi «Quasi gol» che partirà dal prossimo 26 agosto, ed altre tre-quattro idee che ho in testa ma di cui non anticipo il contenuto.

La rubrica centrale sarà appunto «Quasi gol», in un certo senso l'erede del «Processo» del lunedì. Di che si tratta? Parliamo del suo nuovo incarico. L'immagine del Tg3 non è propriamente sportiva, ha in mente qualcosa per cambiare rotta? Sì, e il direttore Curzi la pensa allo stesso modo. L'intento è quello di collocare lo sport in modo evidente all'interno del telegiornale, non relegandolo più ad un ruolo marginale. C'è poi «Quasi gol» che partirà dal prossimo 26 agosto, ed altre tre-quattro idee che ho in testa ma di cui non anticipo il contenuto.

Il nostro ambiente le etichette sono una cosa micidiale, le appiccicano al primo sguardo e ti rimangono addosso tutta la vita. Conosco Massimo De Luca: è un bravo giornalista, punto e basta. E mi sembra naturale che una persona intelli-

gente non viva solo di sport. La Rai sta attraversando una fase di cambiamento. Lei come la vive? Con grande preoccupazione. È un momento delicatissimo, non si riesce a capire quello che ci attende. Ma non per questo sono contrario al cambiamento, anzi ritengo che sia un'operazione di vitale importanza. Con la speranza che non vada a finire come nel 1976. Allora fu fatta una riforma con il proposito di rendere l'azienda concorrenziale al suo interno, senza preoccuparsi di quel che stava succedendo fuori. A 17 anni di distanza i risultati si vedono tutti. Ipotesi: arriva Berlusconi e le consegna un assegno in bianco per passare alla Fininvest. Cosa fa Ferretti? Dico di no perché non condivido il suo modo di fare televisione. Anzi, non condivido il libero mercato televisivo, in Italia si è costruita una delle peggiori offerte tv del mondo. E a chi non ci crede consiglio di guardarsi certe aste sulle emittenti private.

Genoa. Oggi festa dei 100 anni. ■ GENOVA. Stasera, il primo appuntamento per il centenario del Genoa dopo la pausa feriale per il mini-torneo che si svolgerà sul campo dello stadio di Marassi. Per questa prima uscita, i rossoblu hanno scelto avversari di tutto rispetto: il Milan campione d'Italia e il Flamengo, campione del Brasile. Tra i tifosi del Genoa c'è curiosità ed interesse per vedere all'opera il nuovo acquisto: Marciano Vink. Non giocherà, invece, Thomas Skuravy. Il torneo del centenario inizierà alle 20 con l'incontro fra il Genoa e il Milan. I padroni di casa, tra l'altro, giocheranno con le antiche casacche, quella bianca con taschino e grifone dorato e quella granatata scura con pantaloncini rigorosamente sotto al ginocchio. Il torneo, infine, verrà teletrasmesso da Italia 1 con l'esclusione della Liguria.

Basket di notte. Petrucci contro la tv

Genoa. Oggi festa dei 100 anni.